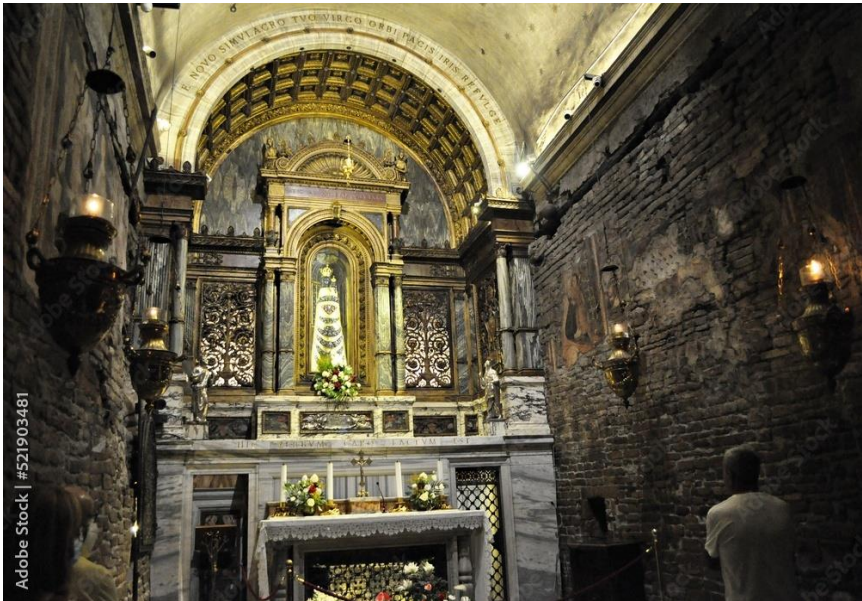


Parrocchia sant' Andrea dell' AUSA (Crocifisso)

"Dalla Sinagoga alla casa..."

*Dio esce dal tempio per abitare e fecondare la
quotidianità*



Adobe Stock | #521903481

Mese di maggio 2024



SANTO ROSARIO

Misteri gaudiosi (lunedì - sabato)

Nel 1° mistero gaudioso si contempla l'annuncio dell'Angelo a Maria. Maria, che coraggio avesti quel giorno quando un angelo inviato dal Signore annunciò la tua gravidanza. Tu, poco più che una fanciulla, avresti portato in grembo il figlio di Dio. Tu avesti fiducia nel Signore. Credesti alle sue parole. E noi?

Nel 2° mistero gaudioso si contempla la visita di Maria a Elisabetta. Quanti chilometri avrai percorso a piedi? Anche se incinta, non hai esitato a correre in aiuto di tua cugina Elisabetta. Quanti di noi, oggi, mettono al primo posto il prossimo a scapito del proprio tornaconto?

Nel 3° mistero gaudioso si contempla la nascita di Gesù a Betlemme. Nessuno vi ha accolto. Una squallida grotta è stata la prima casa di tuo figlio. E le parole di Dio? La gravidanza? L'annuncio dell'angelo? Quanti dubbi t'avranno riempita in quei momenti, ma sei stata più forte di tutto, Insieme a Giuseppe hai superato tutto.

Nel 4° mistero gaudioso si contempla la presentazione di Gesù al tempio. Quando il bimbo fu tra le braccia del vecchio Simeone, le sue parole profetiche sicuramente ti turbarono. Tuo figlio avrebbe sofferto

per il bene dell'umanità e tu con lui. Ti si presentava una vita di sofferenza e tu l'hai vissuta per intero senza scegliere strade più facili.

Nel 5° mistero gaudioso si contempla il ritrovamento di Gesù nel tempio. Non avevi più notizie di tuo figlio. Nella confusione non si trovava, lo ritrovasti nel tempio. La sua natura divina veniva fuori. Quanti genitori, oggi, non riescono a dare ai propri figli il proprio spazio per maturare nel giusto modo.

Misteri dolorosi (martedì – venerdì)

Nel 1° mistero doloroso si contempla l'agonia di Gesù nel Getsemani. Gesù si ritirò nell'orto degli ulivi per pregare. A volte serve ritirarsi in un luogo solitario, come Gesù nel Getsemani, per riflettere su ciò che si vive e sul senso da dare alla propria vita.

Nel 2° mistero doloroso si contempla la flagellazione di Gesù. In questo passaggio della passione, Gesù annuncia un modo nuovo di essere uomini, accettando senza ribellioni ingiustizie e sofferenze e proclamando, senza parole, ciò che veramente vale nella vita. E' nel modo in cui accogliamo e viviamo il dolore, che possiamo diventare annunciatori di un mondo nuovo.

Nel 3° mistero doloroso si contempla l'incoronazione di spine di Gesù. Un re con una corona non d'oro, ma di spine... E' lontana la trasfigurazione sul Tabor. Eppure questa è una nuova trasfigurazione: Gesù indica una regalità diversa, che passa dalla derisione, dal disprezzo, dal disonore, dal fallimento...e attraversa le periferie del dolore umano.

Nel 4° mistero doloroso si contempla la salita di Gesù al Calvario Maria è presente, è lì per abitare il calvario, la sofferenza, l'umanità annientata e disprezzata. Da Maria, impariamo ad abitare la nostra vita e le nostre scelte con fedeltà, fino in fondo, a qualunque costo.

Nel 5° mistero doloroso si contempla la morte di Gesù in croce. Sotto la croce, Maria amplia la maternità. Esce da una dimensione limitata per aprirsi al mondo. E' bello pensare che, prima di andarsene, Gesù ci lascia una lezione di vita, affidandoci gli uni agli altri.

Misteri gloriosi (mercoledì – domenica)

Nel 1°mistero glorioso contempliamo la resurrezione di Gesù. Cristo è risorto: è questa la buona notizia che accende in noi la speranza. Con Maria, viviamo la certezza della nostra fede, che ci porta ad unirci con il Signore risorto e tutti i nostri cari.

Nel 2° mistero glorioso si contempla l'ascensione di Gesù al cielo Perché guardate il cielo? Il Signore risorto non è lontano, anzi, egli abita con noi. Perché rimanere tristi? Non siamo soli: è con noi lo spirito del Risorto.

Nel 3° mistero glorioso contempliamo la discesa dello Spirito Santo. La discesa dello Spirito Santo segna l'inizio dell'evangelizzazione. Maria rendici capaci di uscire dalle nostre comunità sicure ed andare incontro al bisogno di Dio che ha il mondo di oggi.

Nel 4° mistero glorioso si contempla l'assunzione di Maria al cielo. Maria è vista come colei che indirizza alla vita vera, che indica la strada. Chiediamogli di lasciarci educare da Lei ad alzare lo sguardo dalle nostre fragilità e guardare con fiducia verso l'alto.

Nel 5° mistero glorioso contempliamo l'incoronazione di Maria nella gloria degli angeli e dei santi. La ragazza di Galilea che ha detto sì è vicina ora a suo figlio, inseparabile da lui, e noi siamo certi di poterci rivolgere a lei come mediatrice. Dicendo sì nella vita di ogni giorno, là dove viviamo, si aprirà anche per noi la via della santità.

Misteri della luce (giovedì)

Nel 1° mistero della luce si contempla il battesimo nel Giordano di Gesù.

Una voce si udì dal cielo, mentre Giovanni battezzava Gesù. Qui sulla terra è venuto colui che raccoglie il grido degli uomini e lo presenta al Padre. Usciamo dai nostri pregiudizi, mettiamoci in atteggiamento di ascolto ed evitiamo giudizi affrettati verso chi si trova oltre la soglia delle nostre chiese.

Nel 2° mistero della luce si contempla Gesù alle nozze di Cana.

Maria, tu e Gesù stavate partecipando al banchetto di un matrimonio. Lì chiedesti a tuo figlio un gesto miracoloso. Lui lo compì, ma solo perché fosti tu a chiederlo. Da allora intercedi presso di lui portando le nostre preghiere, i nostri problemi. Tu pazientemente ascolti e ci sostieni come quel giorno a Cana.

Nel 3° mistero della luce si contempla l'annuncio del Regno di Dio.

Gesù è venuto per la salvezza di tutti, Maria aiutaci perché le nostre comunità siano luoghi in cui ci si prende cura di tutti, luoghi capaci di generare ancora fede.

Nel 4° mistero della luce si contempla la trasfigurazione di Gesù.

Gesù e pochi apostoli salgono su un monte. Lì viene avvolto da una luce intensa, trasfigurandolo. Lasciamoci trasfigurare anche noi dall'azione dello Spirito Santo e chiediamoci ogni giorno: "Signore, che cosa vuoi che io faccia?"

Nel 5° mistero della luce si contempla l'istituzione dell'Eucarestia.

Cristo si fa nutrimento con il suo Corpo e il suo Sangue. Chiediamo che le nostre chiese siano case di preghiera, ma anche ospedali da campo pronte a curare le ferite dei bisognosi dopo le "battaglie della vita".

Salve, Regina,

madre di misericordia, vita, dolcezza e speranza, nostra, salve.

A te ricorriamo, esuli figli di Eva; a te sospiriamo, gementi e piangenti in questa valle di lacrime. Orsù dunque, avvocata nostra, rivolgi a noi gli occhi tuoi misericordiosi. E mostraci, dopo questo esilio, Gesù, il frutto benedetto del tuo seno.

O clemente, o pia, o dolce Vergine Maria!

RIFLESSIONI

1 maggio – STORIE DI STRADE E DI CASE – Le riflessioni, che ci accompagneranno in questo mese di maggio, sono tratte dal libro di Padre Ermes Ronchi “Devo fermarmi a casa tua”: Scrive nell’introduzione Padre Ermes: Il Vangelo non lo puoi leggere stando in poltrona, da sedentario; chiede ai suoi lettori di diventare parte attiva. Se apriamo quelle pagine, siamo immersi in racconti di cammini, di strade, di sentieri. Ci sono deserti e città, campi e alberi, vigne e volti, ulivi e fichi, barche, fiumi e laghi. E poi soprattutto le case. Oltre quaranta episodi riferiscono l’entrata e la presenza di Gesù in una casa: il tetto, le terrazze, la camera interna, la cucina, la sala grande per gli ospiti a cena, la tavola...la soglia, la porta. E, attorno alla casa il cortile, la stalla e il pozzo. Vita. In queste pagine seguiamo il maestro di Nazaret che entra ed esce dalle case, varca porte amiche o sconosciute; sostiamo con lui a tavola, saliamo nella camera del malato, sediamo in cucina, tutti luoghi dove i suoi gesti diventano umanissimi e le sue parole familiari e domestiche. Dove Dio abbraccia la vita. Dove si ricuce lo strappo tra Dio dei riti, del culto, delle liturgie e il Dio della vita. Il giorno in cui pensassimo di trovare Dio soltanto, o di più, nel tempio e non nelle strade e nelle case, invece di Dio troveremmo solo un banale idolo, anche se continuassimo a chiamarlo Jahvè o Gesù. Le Case sono matrice di parabole. Gesù osserva la vita semplice e quotidiana: ha visto la donna impastare la farina e spazzare il pavimento; ha goduto la convivialità e l’ha elevata a simbolo

del sogno di Dio; si rispecchia nel pane grande, posto al centro della tavola ma venuto dai campi e passato per il fuoco: **“Io sono il Pane”**. Invita i suoi a spezzare il pane insieme, segno dell’amore e del dolore di Dio, ma anche gesto di umanizzazione, di più umana compagnia. Gesù osserva la vita e nascono le parabole. Se guardassimo alle nostre case con la stessa intensità e attenzione, anche noi comporremmo parabole! **“Amo le porte aperte”**: Dio è una porta aperta, un orizzonte che si allarga.

2 maggio – IL VOLO DISOBBEDIENTE – Il cristianesimo nasce nella casa, non al tempio. L’angelo Gabriele vola via fino alla casa di una ragazza di Nazaret. Al tempio Dio preferisce la casa; all’immensa spianata del tempio un monolocale di povera gente. Dio ha preso casa, ha messo la tenda dentro lo sterminato accampamento degli uomini, accanto alle nostre tende, ha abitato un umile casa, casa tra infinite altre. Un Dio cui piace scorrere la vita, entrare nelle case, guardare negli occhi, tessere fili di relazioni. Nel nostro cristianesimo un po' seduto, il Dio della religione e il Dio della vita si sono separati e non si ritrovano più. Il Dio del rito, del culto, delle celebrazioni in chiesa... rischia di non abitare la vita. Rischiamo di essere funzionari delle regole e analfabeti del cuore. Per far incontrare di nuovo il Dio della religione e il Dio della vita, la strada più evangelica è partire dal Dio della vita, riascoltare da lui la parabola della casa, simbolo che tutto il tempo è da lui abitato, non solo quello liturgico; che al tempio lontano Dio preferisce la casa. Emblematica è la parabola di Zaccheo (Luca 19,1-10) **“Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua”**. **“Devo”** e senti che preme una necessità, un bisogno, un’urgenza. Un desiderio di Dio. **“Fermarmi”**, non solo passare e proseguire; non è una tappa, ma un traguardo, perché Gesù trasforma ogni incontro in una meta, in un **“fare casa”** insieme. **“A casa Tua”**; dove costruisci i tuoi amori, dove sei più vero e perciò puoi permetterti anche di essere debole. Sono tutti più deboli quando siamo veri. Sono io che ho bisogno di entrare nel tuo mondo; non voglio portare te nel mio, come un qualsiasi predicatore fondamentalista in cerca di adepti: voglio

parlare le tue parole più vere, nel tuo linguaggio familiare, nel dialetto di casa tua. **“Alla tua tavola”**, la tavola è l’altare dell’amicizia dove si fa e si rifà la vita, dove ci si nutre gli uni degli altri, dove gli occhi si rallegrano di sguardi e di intese, e la condivisione tesse legami. Tavole alle quali Gesù riunisce giusti e peccatori; sono lo specchio e la frontiera avanzata del suo programma messianico.

3 maggio – STANZA DEI PASSI GUARITI – Dopo la chiamata dei quattro pescatori, Gesù si reca a Cafarnaò. E subito, usciti dalla sinagoga, andarono nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. **“La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva”**. Dalla sinagoga alla casa, subito; dal luogo del culto subito alla famiglia, al luogo dove la vita celebra la sua liturgia più santa; dall’insegnamento dato con autorità (Marco 1,27) alla autorità che la vita, e il dolore hanno su di lui. In quel cortile affollato vive un mondo di relazioni, e qui vediamo Gesù compiere il suo primo servizio all’uomo e alla vita: ascoltare. Ciò su cui si posa il suo primo sguardo è la sofferenza, il dolore. E noi abbiamo così a lungo creduto che fosse il peccato! Invece no: lui viene e ascolta le tue ansie, apre cammini, insegna respiri, rialza vite. **“Egli si avvicinò”** Gesù non sopporta le distanze, lui intesse vicinanza. Un Dio a portata di uomo per la suocera di Pietro, a portata di cuore per chiunque. Ogni volta che ti fai vicino (tra marito e moglie, tra madre e figlio, tra amici, parenti o stranieri, tra te e la natura) tu fai storia sacra, un piccolo vangelo domestico. **“Si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano”** Freschezza dei gesti, mano nella mano, una donna e Dio. Nel Vangelo il toccare di Gesù è un gesto potente e rivelatore. Ogni volta che Gesù si commuove tocca. **“Prendendola per mano”**: una mano è fatta per innalzarsi in un gesto di invocazione, per stringere altre mani in segno di amicizia o di aiuto, per consolare, per carezzare e per proteggere, per ricevere e per dare. Una mano è fatta per esprimere libertà (la fece alzare... la febbre la lasciò), per esprimere comunione e servizio (ed ella li serviva), per gioire con te scavalcando le

parole. Non è spontaneo toccare il malato, il contagioso, l'infetto, il cadavere, il povero, ma solo chi tocca entra nella vita, diventa tuo profeta per sempre. Gesù, mano che prende per mano, tocca la donna, toccando ama, amando guarisce.

4 maggio – UN MAESTRO CHE SI FA SOGLIA (Marco 1,32-33)

“Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano”. (Marco 1,32-33). Nella casa di Simone è entrato varcando la soglia, quel piano di pietra o di legno che unisce, a livello del pavimento, gli stipiti di una porta. Evoca mille passi, dell'entrare e dell'uscire, luogo dove prende avvio e si conclude ogni viaggio. Varcare la soglia è un rito di passaggio, oltre che nello spazio, anche nel tempo: aprire un varco tra due mondi, il mio e quello degli altri; un'apertura sottile tra il presente e ciò che può accadere. Davanti alla porta della casa di Simone e Andrea si è dato appuntamento il dolore della città. Non entrano in casa, come chi si impone, attendono fuori come chi feconda la sera di speranza. Ed è Gesù che si fa porta e soglia, un ponte che esce verso di loro, e li fa entrare nella salvezza. E' l'esodo di Dio, il suo esodo perenne in cerca del dolore della terra, che assetato di stelle e già partito in cerca del suo pozzo e l'ha trovato in una casa dove ha ripreso dimora la vita: dentro, una donna è stata guarita, si è alzata e si è messa a servire; fuori la speranza di vita si è aggrumata come le nubi e i lampi di un temporale. La casa è il luogo sicuro, guarito, ma Gesù ne esce per entrare nel non - luogo che è la strada, si cala nel rischio, nella burrasca di quella marea d'umanità dolente. Lui ama le porte aperte, entra ed esce come il sangue spinto dal cuore, come il cuore è centro che pulsa sui confini, che spinge il calore del sangue verso i margini, verso l'ultima periferia in attesa. Uomo-soglia, Gesù: **“Sogno di essere soglia, dove non c'è dentro e non c'è fuori, passaggio di piedi crocifissi, affaticati e leggeri, di piedi frettolosi,**

forse incerti oppure dubbiosi, di misericordia per gli scartati, di pace per gli inquieti, di dare casa e coraggio a chi naviga di notte”.

5 maggio – CASA DI STELLE SUL SOFFITTO (Marco 1,35; 2,1-12)

Strada, sinagoga, casa, i tre luoghi privilegiati di una geografia della salvezza. La sinagoga per l’insegnamento, la strada e la casa per incontrare la vita, ascoltarla e liberarla. E non sono semplici cornici; ma occasioni per mille sorprese. Gesù avvia nelle case e nelle strade il suo cristianesimo **“non religioso”**, vale a dire non istituzionale e non culturale, ma che batte all’unisono la vita. **“Al mattino presto si alzò quando era ancora buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava”**. Fuori dal piccolo cortile di casa verso orizzonti aperti, e la prima fase del viaggiare: lasciare, partire, mettere il vuoto dentro di sé, far permettere al nuovo di entrare. Salpare, lasciando il porto sicuro. A Cafarnao, mentre è ancora buio, lascia le rassicuranti certezze del nuovo clan che l’ha accolto. Niente e nessuno con sé: e là pregava il Padre. Ma Gesù non ama la solitudine, ama l’incontro. Entra nel silenzio della notte non per amore del silenzio ma per amore della parola del Padre, per immergersi nell’eco dell’infinito silenzio. E’ il suo primo viaggio, e al ritorno una casa gli apre di nuovo la porta. Gesù vedendo la loro fede, disse al paralitico: **“Figlio ti sono perdonati i tuoi peccati”**. Gesù vedendo la loro fede... non quella del paralitico, ma la fede dei quattro portatori. Quante volte dirà ai malati: **“La tua fede ti ha salvato”**: ora no: **“Figlio, sei perdonato perché c’è la fede d’altri!”**. La casa è la cornice perfetta dove la fede degli altri sostiene la mia, dove il credere insieme solleva ciascuno. Nei giorni della prova e in quelli della gioia gli altri diventano per me casa salda sulla roccia.

6 maggio – TESTA BASSA SUI DENARI (Marco 2,13-15)

“Uscì di nuovo lungo il mare; tutta la folla veniva a lui ed egli insegnava loro. Passando, vide Levi, il figlio di Alfeo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: “Seguimi”, ed egli si alzò e lo seguì”. Mentre stava a tavola in casa di lui, anche molti pubblicani e peccatori erano a tavola con Gesù e i suoi discepoli; erano molti infatti quelli che lo seguivano. Ed

è la terza casa dove Gesù entra, in pochi versetti, sulla stessa pagina, e capiamo che questo è il luogo dove Gesù stava meglio. Tra la chiamata di Levi e la sua abitazione che subito si apre, non c'è quasi soluzione di continuità, nulla in mezzo a fraporsi tra il **“Seguimi”**, l'entrata di lui, il sedersi a tavola e fare gruppo. E il chiamato a sua volta chiama e apre le porte; l'uomo che rastrellava denaro diventa donatore, colui che prendeva si mette a offrire. Ed è subito festa. Nella terza casa, come già nella prima, quella di Simone, Gesù non fa altro che sedere a tavola, gomito a gomito con molti, discepoli e peccatori. Non sappiamo chi abbia avuto l'iniziativa di spalancare la porta e di offrire il banchetto, se Levi oppure Gesù. Ma una cosa occorre mettere in luce: Gesù ha bisogno di lui, di entrare nel mondo di Levi, dentro le sue relazioni, di parlare il suo linguaggio, accompagnare i suoi nuovi pensieri. E poiché non gli basta stare con il suo nuovo amico, aggiunge la parabola della tavola, che è il luogo dell'amicizia che si rallegra di sguardi e di intese, fame di pane e di affetto, di legami e di alleanza. Levi convoca gli amici, non per far loro ascoltare delle prediche ma per l'urgenza di condividere la bellezza di un incontro con una persona unica. Quelle case e quelle tavole attorno alle quali Gesù riunisce tutti, mescolando amici e peccatori, diventano il traguardo del suo sogno evangelico. Lì accade la sorpresa della misericordia e dall'amicizia. Gesù parla ai pubblicani mangiando con loro, condividendo la vita; non con sermoni da un pulpito, ma stando a sguardi pari, sorseggiando lo stesso vino, intingendo il pane nello stesso piatto. Contagiando e restando contagiato dal gusto buone della vita.

7 maggio – LE LEGGI DELLA TAVOLA – Secondo qualche autore, quasi metà del Vangelo di Luca si svolge attorno alla tavola o presuppone la tavola. Che non si prepara solo per alimentarsi, ma luogo privilegiato dove ritrovarsi. Seduti alla stessa tavola noi ci nutriamo di cibo, ma anche della reciproca presenza. La tavola condivisa ha come obiettivo quello di costruire relazioni che a loro volta costruiscono la nostra identità. Tutti abbiamo bisogno di essere curati e custoditi dall'amicizia delle creature. Il cibo sfama il corpo, ma il cibo con gli altri sfama tutta la fame dell'anima e la rende leggera. (Jaki Petrovic) L'amicizia di Gesù, che accoglie

chiunque alla stessa tavola, non è alla ricerca di conversioni e di seguaci, ma di gente che stia con lui. Forse qualcuno si convertirà, forse nessuno. Ma Gesù non fa calcoli di questo genere. Il suo sguardo non si posa sulla dignità o meno delle persone, sulla loro fedina penale o sulla purezza rituale. Scavalca le norme e le clausole e raggiunge la creatura nel bisogno e nella sua povertà, offre un'amicizia che scavalca l'imperfezione del mondo. L'amore è esigente e bruciante, l'amicizia è benevola e indulgente. Tutto parte da un invito, da un gesto di attenzione, forse di curiosità nei confronti del giovane Rabbì. Ma ogni volta Gesù si rivelerà un ospite scomodo che sovverte le logiche e le regole di accesso a quei pasti: sarà l'entrata in scena della prostituta con il vaso di profumo (7,38) e Gesù che la addita al fariseo come esempio di incontro vero; sarà la polemica sul formalismo vuoto delle abluzioni rituali (11,38-40), oppure il sovvertimento delle regole: **“Quando dai un banchetto invita ciechi, storpi, zoppi, gli ospiti più improbabili”**. Di più: **“Andate lungo le siepi e costringeteli ad entrare”**, proprio quelli che non sono pronti, non sono degni e forse non lo saranno mai. Ma l'amicizia, immeritata sempre, agisce in modo preveniente, anticipa la conversione. Il tempo proprio dell'amicizia è l'anticipo. Qualcuno gli darà ascolto, molti altri no. Ma lui intanto è lì, in modo amico e libero e gratuito, volto nuovo d Dio. Un Dio seduto alla mia destra, nella mia casa.

8 maggio – IL CORTILE VUOTO – Tra i gesti di Gesù, i Vangeli registrano quello di entrare in molte abitazioni, là dove per definizione si lasciano cadere le maschere indossate come difesa, o come seduzione a scapito degli altri; è questa la culla delle relazioni autentiche, dei rapporti fondamentali dai quali dipenderà in gran parte la felicità o l'infelicità delle persone. Ma i volti lasciati alle spalle o perduti in realtà ti accompagnano a lungo come succede a Gesù. Appena scelti i dodici, **“Entrò in una casa e di nuovo si radunò una folla, tanto che non potevano neppure mangiare. Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; dicevano infatti: “È fuori di sé”**. (Marco 3,20-21) fuori dalla realtà, fuori dalle righe, eccessivo, ma **“solo gente fuori dalle righe può togliere la coltre che copre la storia”** (cardinal Martini).

Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, mandarono a chiamarlo. Attorno a lui era seduta una folla, e gli dissero: **"Ecco, tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle stanno fuori e ti cercano"**. Ma egli rispose loro: **"Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?"**. Girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui, disse: **"Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre"**. (Marco 3,31-35) E' venuto l'intero suo clan familiare, perché non condividono la sua scelta scellerata di fare il maestro itinerante, come nessuno aveva fatto prima di lui. E Gesù, in una cornice familiare non sua, circondato da una folla di persone senza alcun legame di parentela o di sangue, costituisce ora la sua famiglia. Propone il proprio nuovo, originale modello di casa dove vivere da fratelli. Vuole moltiplicare le relazioni forti e sane della sua famiglia a livello di massa, sogna che il mondo intero diventi la casa comune, la patria condivisa dove finalmente sentirsi amati, al sicuro, a casa. E liberi di salpare per scelte diverse.

9 maggio – FARE CASA (Marco 3,14-15) – **"Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici - che chiamò apostoli -, perché stessero con lui e per mandarli a predicare"**. Quando Gesù sceglie i dodici, il vangelo, raccontando la motivazione di quelle chiamate, dice: **"Perché stessero con lui"**. Non per trasmettere nozioni, ma **"per stare"** insieme, per fare casa con loro. Non per nuovi riti e liturgie, ma per abitare la vita insieme. Per stare: stare con l'amato o l'amico è un'esperienza che da sola basta a riscattare i giorni oscuri, o redimere ore di vuoto o amare. Solo dopo aver costruito e sperimentato comunità, solo dopo l'edificazione di legami buoni che sono la verità dell'uomo, **"mandarli a predicare"**. Senza cose, ma non senza un amico. Un bastone per appoggiarvi la stanchezza, un amico per appoggiarvi il cuore. E' splendido pensare a Gesù che, con i suoi discepoli e le sue discepole, ha come obiettivo primario quello di condividere umanità, più che trasmettere idee. Lungo le strade di Galilea per tre anni sarà allora contagio di vita, scuola di amicizia. Il fuoco si trasmette solo col fuoco. E quando, dopo la defezione di Giuda, sarà necessario

ristabilire la cifra di dodici apostoli, il criterio di selezione sarà espresso con queste precise parole: **“Bisogna dunque che, tra coloro che sono stati con noi per tutto il tempo nel quale il Signore Gesù ha vissuto fra noi... uno divenga testimone insieme a noi. “Tra coloro che sono stati con noi”,** in quell'alloggio senza pareti, con il cielo per soffitto e l'erba per pavimento. Perché abilitato ad essere apostolo è solo chi ha fatto casa con Gesù, ha condiviso pane e pesci, lacrime e abbracci, e forse non ha capito molto di lui, ma lo ha amato e seguito per tre anni, anche inciampando, fino alla notte della paura e della fuga. E poi nella fatica di ripartire, nell'infinita pazienza di ricominciare.

10 maggio – LA CULLA NERA (Marco 5,22-23) – **“E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: “La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva”.** C'è una casa a Cafarnao dove la morte ha messo il nido. Una dimora importante, casa potente ma incapace di garantire la vita a una bambina. Giàiro ha camminato in cerca di Gesù, lo ha trovato, si è gettato ai suoi piedi: **“La mia figlioletta sta morendo: Vieni... e Gesù andò da lui”.** Ed ecco che stare con il dolore degli altri diventa uno dei gesti cristiani più rivoluzionari. Prima tappa **“e Gesù andò da lui”.** Gesù consola Giàiro solamente camminando con lui verso la sua casa in pianto. Si incamminano senza parole, il dolore non domanda spiegazioni, ma condivisione, non cerca un maestro sapiente che ne spieghi il senso, ma uno che faccia strada insieme, uno su cui appoggiare la ferita del cuore. Si incamminano, e con loro, in mezzo a loro, cammina la speranza. Seconda tappa... **“tua figlia è morta perché disturbi ancora il maestro”:** La tempesta definitiva della morte è arrivata. Caduta l'ultima speranza... E allora Gesù parla, con tenerezza combattiva e si fa argine al dolore e alla paura di Giàiro: **“non temere, soltanto abbi fede”.** Fede in che cosa? Nella Vita? No, perché nel duello con la morte la vita soccombe. Non è la vita che vince la morte, è l'amore. **“Amore è dire: tu non morirai”.** Questo dice Gesù alla bambina sconosciuta e amata: tu non morirai. Tu continua ad avere fede. Quella che ti ha fatto uscire di casa in cerca di ascolto e aiuto, credendo in me, in un

cuore buono che si lascia ferire. Abbi fede: Il contrario della paura non è il coraggio o la forza d'animo, noi non siamo degli eroi. L'antagonista vero della paura è la fede, il fidarsi, l'affidarsi, l'aggrapparsi a una mano forte che non ci lascerà cadere.

11 maggio – LA CULLA NERA – Continuiamo la riflessione iniziata ieri. Terzo passaggio. Entrando nella casa, Gesù disse loro: **“Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta ma dorme”**: E lo deridevano. E' la nostra poca fede che chiama **“morti”** coloro che si sono addormentati nel Signore, sono vivi, ci attendono e li vedremo. La morte è evidente, ma l'evidenza della morte è un'illusione, perché Dio inonda di vita anche le vie della morte. Quarto momento: Prese con sé il padre e la madre... i due che amano di più, perché più forte della morte è l'amore. Prende con sé i tre discepoli, perché si mettano alla scuola dell'esistenza. Chi ha passato anche un'ora soltanto ad addossarsi il dolore di una persona, è più saggio di chi ha letto tutti i libri; ha nella carne la vera sapienza sulla vita e sulla morte. La stanza dove Gesù entra è la più intima, la più oscura, quella senza luce: l'esperienza della morte, attraverso la quale devono passare tutti i figli di Dio. Lo fa per essere con noi e come noi, perché possiamo essere con lui e per lui. Non spiega il male, entra in esso, lo invade con la sua presenza, dice **“Io ci sono”**. Quinto passaggio: In tutte le case, accanto al letto del dolore o a quello della nascita, Dio è sempre una mano tesa, come lo è stato per Pietro quando stava affogando nella tempesta. Non un dito puntato, ma una mano forte che afferra. Sesto movimento: **“Fanciulla, io ti dico: alzati!”**. E ci alzerà tutti, tenendoci per mano, trascinandoci in alto, pronunciando su di noi i due verbi che i Vangeli hanno adottato per raccontare la risurrezione: alzarsi, svegliarsi. Settimo movimento: **“Datele da mangiare”** datele tutto ciò che fa ripartire la vita: la gioia, la tenerezza, la bellezza. Compito supremo di ogni creatura è custodire delle vite con la propria vita. La casa di Giairo è il simbolo di tutte le nostre case; il luogo dove accadono miracoli; dove alla fine l'amore è più forte, dove la vita è custodita dai nostri cari e da Dio, con un'infinita pazienza di ricominciare.

12 maggio – SCUOLA DOMESTICA (Marco 7,17) – **“Quando entrò in una casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola”** E’ il momento in cui cala il silenzio, la porta chiusa lascia fuori le voci e il brusio di Cafarnao, con il rumore dolce e dolente della vita, e dentro si condivide, ci si ascolta, si interroga. Le case, **“alto luogo”** dello Spirito, diventano il privilegio dei Dodici che stanno con lui e fanno casa, costruiscono una comunità e una scuola domestica. Imparare insieme, con i suoi rapporti cordiali, è riconosciuto come il più incisivo ed efficace di tutti gli apprendimenti. Gesù sa inventare spazi per sostare e stare con i suoi discepoli, occhi negli occhi, e alimentarsi con il loro entusiasmo, nutrirsi della loro umanità calda. Gesù è il perfetto comunicatore, usa metodi diversi: - Quando parla alla folla, usa per lo più le modalità comunicative del narratore di storie, oppure la forma solenne dell’annuncio. - Davanti alle persone singole, Gesù è invece esclusivamente accoglienza e delicatezza, incoraggiamento e accompagnamento, si accorda alla tonalità di ognuno. -Nell’intimità della casa, Gesù lascia che siano gli altri a prendere l’iniziativa e a dettare gli argomenti: **“Prima voi”,** sembra dire, **“io ascolto”**, li raggiunge dove sono, fa attenzione ai dettagli, entra nel loro pensiero, come ogni buon maestro che sa l’arte del coinvolgimento. Non colpevolizza i suoi perché non hanno capito, al contrario valorizza le loro domande, e soprattutto impara, dalla loro generosa fatica a seguirlo, l’arte dolce e potente dell’accompagnamento.

13 maggio – BRICIOLE SOTTO IL TAVOLO (Marco 7,24) **“Partito di là, andò nella regione di Tiro. Entrato in una casa, non voleva che alcuno lo sapesse, ma non poté restare nascosto”** La casa è dove qualcuno ti aspetta (P. Mazzolari). Non sappiamo il volto e il nome di quel padrone di casa straniero, sappiamo solo che era un generoso, uno con una attesa nel cuore. **“Vieni, ti aspettavo da sempre, entra, la mia casa è la tua”**. Basta un cuore che accoglie e ogni incontro si trasforma in evento. Gesù non è venuto nel mondo per insegnarci nuove liturgie ma per trasmetterci l’arte del vivere e di amare, di liberare e custodire tutto ciò che ci fa umani, e perciò somiglianti alla divina immagine. Nella casa

di Tiro approda una donna la cui figlia è ammalata, una donna di un'altra cultura e religione, in quella casa avviene qualcosa di straordinario: la **“conversione di Gesù”**. Alle risposte brusche di Gesù, la donna che l’aveva implorato per la figlia malata ha una risposta geniale: **“Anche i cagnolini sotto la tavola mangiano le briciole dei figli”**. Fai una briciola di miracolo, per noi, i cagnolini del mondo! E accade proprio in un contesto e con immagini di casa (tavola, figli, cagnolini), che Gesù intuisce chiaramente che tutti i figli di Dio sono uguali, che non esistono **“uomini e cani, figli e cagnolini”**; e che lui non è venuto solo per le pecore di Israele ma per essere pastore di tutto il dolore del mondo. La donna delle briciole insegna a Gesù la maternità, la fede in un Dio materno per il quale i figli sono tutti abbracciabili, perché prima viene la persona e poi la religione. Gesù entra e si ferma a lungo in casa di Tiro, lo fa perché nella casa prende forma e sapore il germe del credere: del fidarsi gli uni degli altri, in relazioni buone e forti. Quando il tu viene prima dell’io, quella è la premessa e la matrice dell’atto di fede religioso. Forse la fede religiosa è messa in discussione quando è messo in crisi nelle case l’atto umano del fidarsi reciproco, la limpidezza bambina dell’affidarsi.

14 – maggio LA PARABOLA DELL’ABBRACCIO (Marco 9,36)
“E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro...” nell’alternanza di strade e di case, il vangelo appare così. Sulla strada assolata si cammina al ritmo del cuore, si avanza in gruppo, eppure qualcuno resta un po' indietro, qualcun altro si avvicina a un amico, condividendo chiacchiere leggere e lasciando fiorire parole autentiche e senza maschere. Quando giungono in casa cambiano le modalità di comunicazione. Gesù sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: **“Se uno vuole essere il primo, sia l’ultimo di tutti e il servitore di tutti”** Gesù sedette, chiamò, disse, sono tre verbi per indicare un insegnamento importante. La casa, asilo che accoglie e separa, che lascia fuori dalla porta gli echi di prima, che chiama alla intensità dei rapporti e alle cose decisive. Qui dentro tutto il superfluo se ne va. Di che cosa parlavate? Lui non indottrina nessuno, coinvolge; e con una semplice domanda entra nella loro vita, in profondità: si parla di

ciò che si abita. I dodici non rispondono...la domanda ha già fatto affiorare un conflitto che è eterno: chi è il più forte? Chi può mettere in campo più denaro o più armi? O una economia più potente? Chi può disinformare meglio? Per poter così dominare, imporsi, decidere. Al silenzio imbarazzante Gesù risponde prendendo un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: **“Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me”**. In mezzo a quel gruppo di uomini e di donne adulti, un bambino! Il più indifeso e senza diritti e Gesù abbraccia lui. **“Chi lo abbraccia, abbraccia me”** Abbracciare un bambino è abbracciare Dio. Parole mai dette prima, mai pensate prima. Da un cortile di Cafarnao una parabola raggiunge ciascuno di noi, bambini sempre, che abbiamo fame di abbracci.

15 – maggio AMICIZIA A CASCATA (Marco 11,11) – Gli ultimi giorni di Gesù si dipanano come su un telaio dove corre per quattro volte una spola che cuce insieme due luoghi simbolo: il tempio di Gerusalemme e una casa di Betania “Ed entrò a Gerusalemme, nel tempio. E dopo aver guardato ogni cosa attorno, essendo ormai l'ora tarda, uscì con i Dodici verso Betània”. Lo stesso percorso si snoda anche il giorno successivo e poi ancora nel terzo giorno. Il quarto giorno, invece, un viaggio di sola andata verso Gerusalemme. A Betania abitavano Marta e Maria, cui Gesù voleva molto bene, e Lazzaro che le sorelle definiscono con un nome bellissimo: **“colui-che-ami”**. Betania è una trama di legami amicali, di case ospitali dove ritrovare il pane buono del calore umano, i gesti di amicizia concreta. Di fronte ai giorni terribili che si annunciano, Gesù ogni sera rientra nello spazio di affetti che rinnovano la forza del cuore e disegnano il volto nuovo dell'uomo. Negli ultimi giorni i grandi insegnamenti di Gesù nel tempio si alternano con un altro insegnamento apparentemente minore e invece determinante: In un villaggio sicuro, in case amiche, Gesù annuncia, senza parole, il Vangelo dell'amicizia, fessura del regno che deve venire, vocazione dell'uomo, dove trovare fiato e luce prima della notte. Dalla casa di Betania il Maestro proclama che l'amicizia non è un tema debole, privato, poco rilevante nel cammino del discepolo, tanto meno un tema sentimentale, ma è Vangelo e

vocazione santa, che apre brecce all'avvicinarsi del regno di Dio, apre strade al fiorire della vita. Gesù non ha paura degli affetti e delle emozioni.

16 maggio – UNA SCORCIATOIA DIVINA (Marco 14,3-9) – Tutti e quattro i Vangeli riferiscono di una casa che si riempie di profumo, dove una sera entra una donna, fra le mani ha un vasetto prezioso di grande valore: **“Gesù si trovava a Betània, nella casa di Simone il lebbroso. Mentre era a tavola, giunse una donna che aveva un vaso di alabastro, pieno di profumo di puro nardo, di grande valore. Ella rompe il vaso di alabastro e versò il profumo sul suo capo”**. La porta è aperta, come si usa, non occorre bussare, la donna varca la soglia della casa... cala un silenzio ostile, lei è la peccatrice della città, la prostituta che tutti sanno. La donna trema, ma non è paura, è nascita, va diritta verso quel giovane rabbi. Arriva dietro Gesù, rompe il vaso d'alabastro, lo spezza perché il suo gesto sia irreversibile, per spargere tutto il contenuto fino all'ultima goccia per versare tutto l'amore, senza contare, senza misurare. Il racconto convoca tutti i cinque sensi: Vista, udito, tatto, odorato e un sapore di lacrime e di carne baciata. Le pagine si riempiono di termini diversi dal solito, parole che sono proprio della casa, non del tempio; che hanno lo splendore dell'umile quotidiano e non della solenne liturgia: baci, carezze, capelli, piedi, lacrime, donna. Parole che evadono dai recinti sacri e che germogliano dalla casa, dove la vita è già vangelo, lieta, umanissima notizia. La donna non ha detto una parola. Quel silenzio è muto amore, hanno parlato i suoi gesti. Nella casa di Simone il lebbroso risuonano parole straordinarie e mai più ripetute per nessuno: **“Dovunque sarà proclamato il Vangelo, per il mondo intero, in ricordo di lei si dirà quello che ha fatto”**. In ricordo di lei, e non già in ricordo di me. Gesù vuole mettere in primo piano lei e il suo amore creativo e senza misura. Per dire a noi che ogni atto umano di **“molto amore”** è vangelo, è la religiosità della vita, vangelo della casa che può – ognuna, di nuovo ancora – riempirsi della gioia del profumo.

17 maggio – COPPE GRIGIE DI LACRIME, ROSSE DI SORRISI

“Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù”. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: **“Non hanno vino”**. C'è festa grande, in una casa di Cana di Galilea, le porte aperte, cortile pieno di gente, c'è una festa di nozze. Una festa invero un po' strana: la sposa non è neppure nominata, lo sposo è del tutto marginale. Ma quelle nozze raccontano l'amore in crisi tra Dio e l'umanità che si va esaurendo stancamente come il vino di Cana. Occorre qualcosa di nuovo. Gesù da avvio al suo servizio alla vita partecipando a una festa. Anziché asciugare lacrime, colma le coppe di vino. Sembra una perdita di tempo, il vino non è necessario alla sopravvivenza, eppure il Vangelo chiama questo il **“principe dei segni”**, il capostipite di tutti, perché il vino è in tutta la Bibbia il simbolo dell'amore. Anche Maria partecipa alla festa, vede ciò che nessuno nota, viene a mancare il vino. Maria vive con attenzione, che è un atteggiamento amico verso le persone. La sua amicizia per la vita le ha dato un cuore che è sempre in pellegrinaggio verso gli altri, una presenza attenta a che non si spenga la danza della festa dei poveri. Dio si è fatto trovare a tavola, ad una festa. A lungo abbiamo pensato che Dio non amasse le feste degli uomini, e il cristianesimo ha subito come un battesimo di tristezza. A Cana, invece, la fede ha un battesimo di gioia. Il **“primo di tutti i segni”** rivela un volto inedito di Dio, che approva e gode della gioia degli uomini, la apprezza e come un complice vi collabora, perché riesca al meglio. E incontriamo qui la prima forma, cordialissima, di servizio alla gioia: dividerla. La gioia vera non può mai essere solitaria, ha fame e sete di comunione, è reale solo se è di tutti.

18 maggio – COPPE GRIGIE DI LACRIME, ROSSE DI SORRISI

Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: **“Non hanno vino”**. E Gesù le rispose: **“Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora”**. **Sua madre disse ai servitori: “Qualsiasi cosa vi dica, fatela”**. Non hanno più vino... è un di più inutile a tutto eccetto che alla festa o alla qualità della vita. Manca il superfluo più importante: mancano amore, amicizia, fiducia, bellezza, gioia. Mancano forse piccoli perdoni, piccoli

sorrisi, piccole tensioni da chiarire, piccole parole da frenare o invece da offrire con più tenerezza, piccoli gesti di cura e di affetto. Chiediamoci; cosa manca attorno a noi? Cosa fare per il bene comune, la convivialità del mondo, il grande banchetto dell'umanità, sonante di festa e di dolore? Io cosa posso portare davanti al Signore? Solo acqua, nient'altro che acqua, eppure lui la vuole tutta, fino all'orlo di tutte le anfore. Che cosa posso offrire? Ho solo un po' d'amore, vino che sembra finire, ma non importa, lui fa ripartire la speranza e sciogliere le vele. Partecipando a quella festa di nozze Gesù proclama il suo atto di fede nell'amore tra uomo e donna. Ci crede a tal punto da farne il luogo originario e privilegiato della sua evangelizzazione. Il cuore è la porta di Dio, perché l'amore ha fame di eternità, di assoluto. Il Dio in cui credo è il Dio delle nozze di Cana, il Dio della festa, un Dio felice, che dona e custodisce l'umile e potente piacere di vivere.

19 maggio – IN APPARTATA FIAMMA (Matteo 6,6-7) – **“Quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole”. “Quando tu preghi”:** non ci sono tempi prestabiliti o riservati; **“entra nella tua camera”:** non cercare fuori, luoghi o edifici, templi o sinagoghe, varca la soglia di te stesso, la preghiera è un vento che non ti spinge in chiesa, ti spinge a diventare chiesa. Ogni casa diventa tempio, diventa **“casa di preghiera”**. **Ogni dimora è candelabro dove ardono in appartata fiamma le vite”** (J.L.Borges). In appartata fiamma, in disparte, lontano dalla piazza. Casa è un luogo riparato rispetto all'esterno, un ambiente protetto, in cui ci si sente custoditi e sicuri. **“Entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto ti ricompenserà”**. Gesù radicalizza il contrasto tra dentro e fuori, tra camera e piazza, tra solitudine e folla, nascondimento ed esibizionismo: **“prega nel segreto”**, vale a dire nuota immergiti nel silenzio. Tu e il Padre. Un corpo a corpo, senza niente e nessuno che si interponga. Senza servirti della preghiera e usarla per altri scopi. Dov'è la camera segreta della mia vita? Come si

fa per entrarvi? Primo passo è il silenzio, non semplice assenza di rumori e parole ma spoliatura dagli schemi del cervello, una breccia nel muro, pronta allo stupore dell'incontro. Secondo passo e ravvivare il desiderio. **“Se tu desideri sempre, tu preghi sempre”**; (Sant'Agostino). Dio ha desiderio del nostro desiderio. Poi viene l'immaginazione: dentro di noi ci sono spiagge e mari, montagne e stelle, paesi, case, sentieri di vento. Molti esseri umani e qualche angelo. Dentro di noi c'è la vita: Cercala e troverai Dio, **“Pregare è dire a Dio: vieni a vivere con me, non mi lasciare mai”**.

20 maggio – GREMBO DI MIRACOLI (Matteo 9,27-29) – Mentre Gesù si allontanava di là, due ciechi lo seguirono gridando: **“Figlio di Davide, abbi pietà di noi!”**. Entrato in casa, i ciechi gli si avvicinarono e Gesù disse loro: **“Credete che io possa fare questo?”**. Gli risposero: **“Sì, o Signore!”**. Allora toccò loro gli occhi e disse: **“Avvenga per voi secondo la vostra fede”**. Lo seguono, senza vedere, gridando la più evangelica delle preghiere: **“Abbi pietà”** ma non dei nostri peccati, bensì dei nostri occhi spenti! In principio non c'è la preghiera, essa non è il primo atto dell'uomo. La fede ha tre passi: **ho bisogno, mi fido, mi affido**. I due ciechi stanno gridando il loro bisogno e Gesù prosegue il suo cammino. Non li guarisce subito, come altre volte accaduto, qui adotta un'altra modalità: cammina come chi ha una meta da raggiungere e non intende essere distolto. Il punto di arrivo è una dimora anonima, a Cafarnaò: **“Entrato in casa i ciechi gli si avvicinarono”**. La casa, generico nome senza aggettivi, ogni casa. Per vivere ci sono necessarie pochissime cose: un po' di pane, un po' di affetto e un luogo dove sentirsi a casa. Casa è dove qualcuno ti attende e si prende cura di te; dove se uno ti guarda, ti guarda davvero, dove impari a vedere gli altri con gli occhi con cui li vede Dio. Quella casa Gesù la frequenta, la conosce, sa che le sue porte sono aperte, emana ospitalità, invita a varcare la soglia, come appunto fanno i due ciechi che vi irrompono trascinati dalla corrente di vita che scorreva con Gesù. Dei dieci miracoli elencati da Matteo, ben cinque avvengono in casa: la suocera di Pietro, il paralitico calato dal tetto, la risurrezione della figlia del capo della sinagoga, i due ciechi, un indemoniato. Ogni

casa è grembo di piccoli prodigi, nella casa sorge il primo santuario del credere, la prima esperienza della fiducia fra esseri umani, il terreno fecondo su cui si innesterà ogni successiva fede religiosa. Le case riempiono il Vangelo.

21 maggio – LA CUCINA DI MARTA (Luca 10,38) – Mentre erano incammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: **"Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti"**. Ma il Signore le rispose: **"Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose"**. Quella casa di Betania Gesù la conosce bene, ne apprezza l'ospitalità, la cucina e la libertà tonificante dell'amicizia. Pensare a **"Dio in cucina"**, fra le pentole, è un punto di partenza intrigante, immaginarlo in quel luogo un po' nascosto, un po' riservato, territorio delle donne. Dio in cucina e perché non in sala da pranzo? Perché la sala da pranzo è il posto della teologia seduta, mentre la cucina è lo spazio dove Dio corre. Corre come Marta. La sala è il luogo del convivio, della comunione, dell'amicizia, la riteniamo più nobile e pulita, e sempre ordinata. La cucina invece è imperfetta, disordinata, stracci sparsi a casaccio, si lavora senza indulgere al bello. La sala è il momento della gioia condivisa, e la cucina quella del lavoro e dello sforzo spesso non riconosciuto. Qui Dio non è l'ospite ma il protagonista esperto del servizio. E lì a fianco di Marta, non più sola, ma consolata. Noi siamo abituati a pensare la nostra vita spirituale come qualcosa che si svolge nel salotto buono, dove siamo ben vestiti e a posto davanti a Dio. Crediamo che la realtà della vita in cucina, quotidiana, normale, banale, non sia adatta per Dio, non sia al suo livello. E ci sbagliamo: Dio è innamorato di normalità. Cerca la nostra vita imperfetta per essere proprio lì dentro lievito e sale. Gesù qui diventa ponte tra la cucina di Marta e l'ascolto di Maria: le due donne alla fine si tengono per mano e tornano ad essere sorelle. La realtà adesso sa di pane, e la preghiera sa di casa e di fuoco. Così era con padre Vannucci: salivamo al suo eremo per una riflessione e preghiera e lui:

“Oggi non vi parlerò, farò da mangiare per voi. E ’il mio modo per dirvi che vi voglio bene”. E passava ore e ore al focolare, umile e nobilissima Marta.

22 maggio – TRE FRATELLI E UN AMICO (Giovanni 11,1-53)

“Un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. Le sorelle mandarono dunque a dirgli: **“Signore, ecco, colui che tu ami è malato”**...Nella casa amica di Betania Gesù libera l’onda piena della sua umanità. Con l’amico puoi essere te stesso; senza secondi fini vivi il godimento del voler bene. Ma quando la caligine della morte ingoia Lazzaro tutto un fiotto di altre emozioni ancora rompe gli argini: tra la casa e il luogo dove l’hanno posto Gesù freme, si commuove, scoppia in pianto, grida, e il suo corpo d’uomo diventa una scorciatoia divina, un sentiero per dire Dio. **“se tu fossi stato qui...”** Marta mentre rimprovera Gesù per la sua lentezza ad accorrere, non si arrende alla morte, si ribella, aspetta ancora qualcosa da lui, come se gli dicesse: **“Tu uno che fa vivere. Tu non lasci morire”**. E’ il grido che eleviamo nel momento del dolore, quando ci incontriamo con la morte. **“Dio, dov’eri quel giorno? Nell’ora della morte?”**. Anche Marta ripete: **“Se tu fossi stato qui...”** E apre una liturgia di lacrime: Gesù allora, quando la vide piangere, si commosse profondamente e, molto turbato...scoppiò in pianto. Dio si è fatto carne, pianto di bambino, fino a farsi a Betania lacrime e singhiozzi. Dio si avvicina alla tomba e piange; piange per me: ognuno di noi è Lazzaro, ognuno è un amico speciale e malato, e Gesù non accetta che gli sia strappato dalla morte. Non serve rimuovere la morte, espellerla dai discorsi, nasconderla dietro paraventi d’ospedale o giri di parole, serve versare su di lei tutto un fiume di lacrime, un fiume di grida, come fa Gesù, finché non arriva il respiro di una luce nuova. Dalle lacrime di Dio, imparo il cuore di Dio. Ciò che vince la morte non è la vita, è l’amore. E il tempo dell’amore è più lungo del tempo della vita. Lo dice il pianto di Gesù, lo dice ogni amore che corre avanti e indietro nel tempo, sbaragliando inizio e fine di tutte le stagioni. Risorgeremo perché amati. Il segreto della nostra risurrezione è custodito dentro le lacrime di Dio.

23 maggio – CAMPO BASE PER LA SALITA (Marco 14,13-15)

Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo. Là dove entrerà, dite al padrone di casa: **"Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?"**. Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi" E' l'ultima casa in cui Gesù entra da uomo libero. L'ultimo spazio accogliente è questa abitazione di un amico fedele e generoso, qui si celebra l'ultima cena, ultima e prima di molte, innumerevoli altre. Senza esitazione i primi cristiani scelgono lo spazio accogliente e caldo di una casa per riunirsi e spezzare il pane in sua memoria, e per ascoltare gli Apostoli. E' un fatto rilevante che la liturgia cristiana nasca, per così dire **"in casa"**, in una cornice di intimità e affetti e vita ordinaria. Pur continuando a frequentare il tempio e la sinagoga, i discepoli si ritrovano nel contesto laico e domestico di una casa e della famiglia che la abita, è nella casa di Maria, che sono raccolti in preghiera quando li raggiunge di corsa, nella notte, Pietro miracolosamente liberato dal carcere. La prima struttura della comunità di cui abbiamo memoria è **"L'assemblea presso la casa"** o **"chiesa domestica"**, che nel mondo romano assumerà il nome di domus ecclesia, letteralmente casa della comunità. Nell'esperienza cristiana più autentica Dio è di casa. Si è fatto uomo, sceglie di abitare fuori dal cortile del tempio, di entrare nella dimora degli uomini, con loro pranzare e cenare, ridere o piangere, insieme condividere gli spazi della vita ordinaria in ogni sua sfumatura. Solo un Dio che si è fatto uomo, può scegliere, di collocarsi fuori dal contesto sacro, nella **"profana"** dimora dei viventi. E sarà così per sempre, perché è nella natura stessa del cristianesimo. A volte mi sorprende un sogno: che bello se tornassimo a le domus ecclesia! Se ritornassero in ogni contrada, via, condominio, le chiese domestiche, dove gli amici si incontrano per ascoltare la Parola, intercedere per il mondo, spezzare il pane in memoria di lui. Da lì si può ancora ripartire. Perché lì, dove la vita celebra la sua liturgia, respira il Signore della vita.

24 maggio – LA PAZIENZA DELLA LUCE (Giovanni 20,19)

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: **"Pace a voi!"** Porte chiuse, finestre sbarrate una casa che accoglie e nasconde, ma anche una stanza dove manca l'aria, dove si respira paura. Una tomba spaventa. Insieme, stringendosi l'uno all'altro, perché una persona, quando è sola e delusa, è portata a dubitare perfino di sé stessa; perché da solo davanti a una tempesta puoi essere travolto, insieme invece si fa argine, ci si sostiene, si cerca nella memoria: l'amico più caro, il Maestro che camminava davanti, l'uomo che parlava di cielo, che aveva spalancato orizzonti infiniti è ora chiuso in un buco nella roccia. Ed ecco, **"mentre erano chiuse le porte... venne Gesù"**. Lo sa che i suoi fratelli hanno mille paure: la paura del debole, del malato, del perseguitato, di quella follia che è stata la croce. Che bello il nostro Dio! Non accusa, non rimprovera, non abbandona. Si consegna ancora ai discepoli che non l'hanno capito, facili alla viltà e alla bugia. In quali povere mani si è messo! **"Pace a voi!"**. Io non chiedo, io dono, Non sono venuto a chiedere, sono venuto a portare. Non andartene, non lasciarmi mai più. Non fuggire. Invece di rimproverarli, inventa qualcosa di inedito per educarli ancora, per aiutarli a capire: "Soffiò e disse loro: **"Ricevete lo Spirito Santo"**, vento che soffia via la cenere della morte e semina pollini di primavera. Voi mi abbandonate e io mi metto di nuovo nelle vostre mani. Voi mi consegnate perché mi uccidano e io vi consegno il mio Spirito, vi insegnerò a volare. **"Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa... venne Gesù, a porte chiuse..."** Stessa casa, stesse porte chiuse. La prima venuta sembra senza effetto. Mi conforta pensare che i miei dubbi non fermano il Signore; che se ha trovato chiuso, non se n'è andato, ha continuato il suo assedio con combattiva tenerezza. Otto giorni dopo è ancora lì, secoli dopo è ancora qui, davanti alla casa delle mie paure, davanti alle mie porte chiuse, con la mite potenza di un seme che sta per aprirsi, che non si lascia sgomentare da nessuno dei miei inverni.

25 maggio – ALL'OMBRA DELL'ULTIMO SOLE (Luca 24,13-35)

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: **"Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto"**. Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Venne la sera. Gesù mostra di voler **"andare più lontano"**: Come un senza fissa dimora, ogni luogo per lui è casa, e nessuna casa lo contiene. I due viandanti presi dal discorso illuminante dello straniero s'erano dimenticati di chiedergli chi fosse e dove andasse. **"resta con noi..."** A sera cerchiamo tutti la bontà di qualcuno che resti con noi, che **"faccia casa"** con noi. **"Resta con noi"**. Nel gesto dell'ospitalità è racchiuso un modo per riconoscere insieme Dio e l'uomo. Ospitalità è prendersi cura della felicità dell'altro finché rimane sotto il tuo tetto. Come accade a Emmaus, dove la soglia tra la strada e la casa è il sentimento di cura dei due pellegrini verso lo straniero. Ospitare non è solo far varcare la soglia e offrire casa a chi è fuori, ma è prenderlo sul serio, senza degnazione dall'alto in basso, offrire accoglienza non come un ricco che dona, ma come un povero che riceve. Prendersi cura è far uscire qualcuno dall'anonimato, ridargli un volto. E lo riconobbero allo spezzare del pane. Lo riconoscono a tavola. Accade perché il quotidiano rivela il Vangelo. Dio entra nel mondo attraverso i gesti quotidiani: del fare strada insieme, dell'ascolto, della cura, della convivialità. Forse questo è il sacramento più antico ed efficace di cui dispone l'umanità: sedersi insieme e dividere il cibo. La tavola è il primo altare sul mondo, attorno a essa i commensali celebrano la liturgia fondamentale della vita, con il cibo sacro. Il pane è sacro perché si prende cura della realtà più sacra che esista, la vita. E l'autore della vita è Dio. Il pane si prende cura del sogno di Dio.

26 maggio – ALL'OMBRA DELL'ULTIMO SOLE – Continuiamo la riflessione sul brano di Vangelo che narra dei discepoli Emmaus. La via di Dio verso l'uomo rimane la fraternità nel senso ricco, profondo, concreto del mio mattoncino messo per costruire quel mondo di fratelli segnato

da Gesù. Costruire un mondo di giustizia, senza violenza e senza inganno, dove non è vero che Pilato e Caifa possono fare in eterno il loro gioco, dove i carnefici non avranno ragione per sempre delle loro vittime. Rendere più affettuosa la vita, questo è il progetto umanissimo di Gesù. E la casa ne è la metafora, con la sua bellezza e la sua ombra. **“Lo riconobbero nello spezzare il pane”**. Lo riconobbero non perché fosse un gesto esclusivo e inconfondibile di Gesù – era compito di ogni padre spezzare il pane ai propri figli -, chissà quante volte l’avevano fatto anche loro, ma lo riconobbero perché l’invisibile si rivela attraverso il visibile. Lo riconobbero perché rompere e consegnare contiene il segreto del Vangelo: Dio è un pezzo di pane buono che si consegna alla fame dell’uomo, che nutre e sottovoce scompare: prendete, è per voi! Gesù non perde occasione per entrare in una casa, simbolo vivente e perfetto del Regno, dove può coltivare quel sogno di maternità, sorellanza e fraternità al quale non può abdicare. Quel sogno da noi mille volte tradito, ma di cui non ci è concesso di stancarci. La spiritualità del quotidiano trova a Emmaus il suo vertice attorno alla tavola. E oso leggere attraverso questo gesto di Gesù a tavola, nell’ultimo sole di aprile, la parabola di un poeta e cantore moderno: **“Gli occhi dischiuse il vecchio al giorno/ non si guardò neppure intorno/ma versò il vino e spezzò il pane/per chi diceva: ho sete, ho fame”** (De Andrè) Storie di vita che diventano storie di Dio, storie di Dio che diventano pezzi di vita, In questa comunione. Trama potente dell’umano, che celebra la vita, entra, con passi silenziosi, il mistero di Dio.

27 maggio – SANDALI DI PELLEGRINO – Gesù entra nelle case con i sandali del pellegrino, passa per città e villaggi di Galilea, Samaria, Giudea, Decapoli, Tiro e Sidone come forestiero, immagine di Dio e al tempo stesso dei cercatori di Dio. Infatti i cristiani vi si ispirano: “Vivono nel mondo come stranieri; ogni regione straniera è per loro patria, eppure ogni patria è per essi straniera” (Lettera a Diogneto). Tutti i luoghi dell’uomo sono luoghi di Dio. Gesù, un forestiero alla porta, mendicante, impotente, senza diritti ma fiducioso, è il volto del Dio che abita là dove noi non vorremmo mai essere. Che ha messo la sua tenda fuori dai recinti

sacri, nei luoghi del nostro quotidiano, fra strumenti di lavoro, cibo, panni e stoviglie, abbracci e polvere di strade. A un Dio umile non ci si abituerà mai. (Papa Francesco). Del resto anche il significato del termine “parrocchia” significa “tra le case”. E, sullo stile del Gesù dei Vangeli, sarebbe bello che la parrocchia, la chiesa fosse sempre meno “in chiesa” e sempre più nelle case. Gesù inaugura per le strade, i sentieri, le case di Galilea un’originale spiritualità del quotidiano, una mistica dell’ordinario: in casa, nel grido vittorioso del bambino che nasce si incarna una sillaba della parola di Dio; lì, nell’ultimo respiro del morente si celebra il supremo atto di fede. Gesù innamorato della realtà, parla la lingua di ciascuno: per dire Dio sceglie la parola “abbà”, la lingua dei bambini in casa e non quella dei rabbini in sinagoga. Parole di tutti i giorni che raggiungano tutti senza fatica, dirette e immediate come la vita. E anche oggi come allora, i discorsi che si fanno sui luoghi della vita, del lavoro, dello svago, della cena fra amici, non sono meno importanti di quelli dei convegni nelle sale universitarie o parrocchiali, anzi. La casa è il luogo dove, nella varietà dei legami familiari, l’amore diventa teologia, perché racconta il cuore di Dio. Nella casa si crea lo spazio dove un “io” e “tu” diventano il “noi”, un noi che si spera eterno, che è il luogo dove Dio pianta la sua terra.

28 maggio – IL PIANOFORTE DI DIO – I sensi dell’uomo sono “divine tastiere”: (D. M. Turollo), che suonano una melodia possente e gioiosa, ogni volta diversa, e che ci inseriscono nella polifonia dell’esistenza. E così è stato anche per il Rabbì di Nazaret. Gli evangelisti hanno conservato il ricordo di molte esperienze corporee, sensoriali, di Gesù. A partire dal senso del gusto. Amava molto mangiare con gli altri. Ci si può alimentare da soli, ma non ci si può nutrire da soli. Il sapore di qualcosa che viene mangiato insieme, che si condivide ha un gusto assolutamente divino. Poi l’esperienza del tatto. Gesù, ogni volta che si commuove, tocca. Il vertice del tatto è il bacio e la carezza, quei gesti che ci fanno nascere e morire, che ci fanno vivere, sorridere e piangere. Il senso dell’udito, Gesù ascolta tutti, ascoltava come un innamorato, a volte come un bambino, quando nell’intimità di una casa non voleva che

andasse perduta una sola sillaba, che usciva dalla bocca degli amici. E proprio nella casa ha cominciato a percepire il messaggio dell'olfatto, prima nella sua. Poi nelle case: ogni casa ha un odore proprio, emanato dai corpi, da cucina, fatica, da una goccia di nardo fra i capelli di una donna. E poi gli occhi, per Gesù guardare e amare era la stessa cosa. Tocca a noi seminare occhi nuovi, perché la bellezza sta negli occhi di chi guarda. Oggi ancora, Maestro di umanità, può aiutarci a vivere con attenzione i nostri incontri, a vivere bene le piccole e le grandi gioie, attenti alla goccia di luce nascosta nel cuore vivo di tutte le cose. L'attenzione è la salvezza della vita interiore. Sarà essa che ci aiuterà a diventare non angeli o eroi, ma di più: umani. **“Devo fermarmi a casa tua”**: nelle nostre case, come in quelle di Cafarnao e di Betania, essere anche noi mendicanti di Presenza, abitarle come luogo teologico, piccoli Sinai, grembo di parabole e di miracoli, di abbracci che diventano catechesi, tenda di un Dio amante della vita, e innamorato di normalità.

29 maggio – CONTINUA... (Luca 9,58) – Gesù gli rispose: **“Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo”**. Lui posava il capo sulla strada. Noi discepoli viviamo la fede troppo spesso come sedentari. Seguirlo, vuol dire avere la strada come casa, essere perenni pellegrini, questuanti di un tetto gratuito. Non avere casa vuol dire condividere il destino del profugo, dell'esule, del ramingo. La metafora delle volpi e degli uccelli racconta un'esistenza senza sicurezza, minacciata dai potenti, a rischio, sempre sulla strada. Chi vuole vivere tranquillo e in pace nel suo nido, rintanato negli spazi chiusi della sua casa, non può essere suo discepolo. La fede comporta uscire, strade nuove, rischio. Credere è opporsi al presente quando sa di vecchio, di morte, di inganno. Abbiamo camminato per strade e villaggi, al passo del Rabbi di Nazaret; l'abbiamo incontrato nella polvere delle strade di Galilea. Abbiamo varcato porte, imparato a sconfinare, a partire e a ritornare, possiamo persino tracciare la mappa del cuore di Gesù, con Betania – la casa dell'amicizia – come sicuro molo di partenza e di arrivo sul mare immenso del vivere. Negli incontri e nelle case Gesù cresceva in umanità, intrisa di pezzi di vita, di sogni infranti,

amori irrisolti, mani trepidanti che sfiorano, occhi lucenti di lacrime e di sorrisi. Ogni incontro e ogni casa erano incremento d'umano. Riscoprire allora ogni frammento, ogni fremito di umanità nel Vangelo, ricomporre tutte le tessere, tutti i brividi di umano che affiorano dalle case di Gesù: mense imbandite, piaghe sfiorate, feste di nozze, profumi, sono la **“bella notizia”** dentro il quotidiano. **“Un Dio senza casa, senza scuola, senza tempio, senza fissa dimora, sempre in viaggio, che è là dove sei tu, che chiede ospitalità e non vanta diritti, che dipende dalle persone e si fida del cuore. Mendicante di casa e di pane. Un Dio che non occupa spazi, ma li libera. Che non chiude in recinti ma apre porte e spinge fuori”.**

30 maggio – CONTINUA... – Un Dio senza casa, che cerca casa, che si perde dietro a pubblicani, prostitute e lebbrosi, che tiene in braccio bambini e ama il loro profumo; in cerca della pecora perduta, abbracciato al figlio che torna, chino a terra a pensare parabole per tutti, che perdona i crocifissori, povero a cui resta solo quel poco di legno e di ferro che basta per morire, morire d'amore: la grande bellezza della croce, dove il corpo imbruttito per amore è la cosa più bella e intensa che si possa immaginare! La regola della bellezza è l'amore. Ogni gesto d'amore è sempre bello. Bello è chi ti ama, bellissimo chi ti ama fino alla fine. La mia fede inizia con un **“sei amato”** e termina con un amerai. L'umanità di Gesù è divinità che si rivela. Abbiamo seguito Gesù nelle case in cui è entrato e non al tempio, in case ordinarie e mai nei palazzi dei potenti, vedendo emergere piano piano sempre più una delle strutture portanti, decisive del Vangelo, anzi di tutta la Bibbia: la preferenza del piccolo, il re di domani racchiuso nel povero, l'albero nel seme, i due spiccioli che valgono più di tutte le ricchezze offerte dai ricchi. Un'economia della piccolezza è sottesa a tutto il Vangelo: **“chi vuol essere il più grande sia il più piccolo”**; **“gli ultimi saranno i primi”**; **“se non sarete come bambini non entrereτε”**; **“ha guardato alla povertà della sua serva”** ... L'immagine di Dio che Gesù ci trasmette capovolge stereotipi antichi come le religioni. Io che come un pubblicano di Gerico intercetto lo sguardo del Maestro arrivato ai piedi del mio albero di sicomoro, là dove mi sono trovato un rifugio, io mi scopro cercato e

desiderato, che sento pronunciare il mio nome come nessuno sa fare, sono raggiunto da una scossa a quelle parole: **“Oggi devo fermarmi a casa tua”**. **“Entra, Signore, la casa non è ancora preparata. Io non sono pronto. Ma ti ho tanto aspettato. Entra, la lampada è accesa, ho aperto la camera segreta. Entra, stringimi a te. Stringiti in me: E non mi lasciare mai”**.

31 maggio – MARIA DONNA FERIALE – Concludiamo il mese di maggio con una riflessione del venerabile Tonino Bello, vescovo di Molfetta.

Di Maria il Concilio Vaticano II, scrive: **“Maria viveva sulla terra una vita comune a tutti, piena di sollecitudine e di lavoro”**. **“Maria viveva sulla terra”** Non sulle nuvole. I suoi pensieri non erano campati in aria. I suoi gesti avevano come soggiorno obbligato i perimetri delle cose concrete. **“Viveva una vita comune a tutti”** Simile, cioè, alla vita della vicina di casa, con tutti gli affanni e le stanchezze che la vita porta con sé. **“Fu piena di sollecitudini familiari e di lavoro”**, come la nostra, e questa ce la rende così inquilina con le fatiche umane, da farci sospettare che la nostra penosa ferialità non debba essere poi così banale come noi pensiamo. Santa Maria, donna feriale, aiutaci a comprendere che il capitolo più fecondo della teologia non è quello che ti pone all’interno della Bibbia o della patristica, della spiritualità o della liturgia, dei dogmi o dell’arte. Ma è quella che ti colloca all’interno della casa di Nazaret, dove tra pentole e telai, tra lacrime e preghiere, tra gomitoli di lana e rotoli della Scrittura, hai sperimentato, in tutto lo spessore della tua naturale femminilità, gioie senza malizia, amarezze senza disperazione, partenza senza ritorni. Santa Maria, donna feriale, liberaci dalle nostalgie dell’epopea, e insegnaci a considerare la vita quotidiana come il cantiere dove si costruisce la storia della salvezza. Allenta gli ormeggi delle nostre paure e torna a camminare discretamente con noi, o creatura straordinaria innamorata di normalità, che prima di essere incoronata Regina del cielo hai ingoiato la polvere della nostra povera terra.

^^^^^^^^

INVOCAZIONI A MARIA

Signore pietà

Cristo pietà

Signore pietà

Madre dei redenti **prega per noi**

Madre dei viventi **prega per noi**

Madre dei discepoli **prega per noi**

Vergine del silenzio **prega per noi**

Vergine del perdono **prega per noi**

Vergine dell'attesa **prega per noi**

Donna esule **prega per noi**

Donna della nuova alleanza **prega per noi**

Donna della speranza **prega per noi**

Novella Eva **prega per noi**

Serva della riconciliazione **prega per noi**

Coraggio dei perseguitati **prega per noi**

Fortezza degli oppressi **prega per noi**

Speranza dei peccatori **prega per noi**

Consolazione degli afflitti **prega per noi**

Conforto degli esuli **prega per noi**

Sostegno dei deboli **prega noi**

Sollievo degli infermi **prega per noi**

Vergine della Pasqua **prega per noi**

Agnello di Dio che togli i peccati del mondo, **perdonaci Signore**

Agnello di Dio che togli i peccati del mondo, **ascoltaci Signore**

Agnello di Dio che togli i peccati del mondo, **abbi pietà di noi**

Preghiamo.

Resta nelle nostre case, Maria, madre della fedeltà e della tenerezza,
resta nella grande casa del mondo, custode della speranza.

Se nei momenti oscuri sarai vicina a noi

e ci dirai che anche tu stai aspettando l'aurora,

le lacrime si asciugheranno sul nostro volto e sveglieremo l'aurora insieme. Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore. **Amen**

Canti Mariani

Preghiera a Maria

Maria, tu che hai atteso nel silenzio
la sua Parola per noi,

**Aiutaci ad accogliere
il Figlio tuo che ora vive in noi**

Maria, tu che sei stata così docile
davanti al tuo Signor,

Rit.

Maria tu che hai portato dolcemente
l'immenso dono d'amor,

Rit

Maria, Madre, umilmente tu hai sofferto
del suo ingiusto dolor:

Rit.

Maria, tu che ora vivi nella gloria
insieme al tuo Signor,

Rit

Ave Maria, splendore del mattino

puro è il tuo sguardo ed umile il tuo cuore,
protegga il nostro popolo in cammino
la tenerezza del tuo vero amore.

Madre non sono degno di guardarti,
però fammi sentire la tua voce,
fa' che io porti a tutti la tua pace
e possano conoscerti ed amarti.

Madre tu che soccorri i figli tuoi,
fa' in modo che nessuno se ne vada,
sostieni la sua croce e la sua strada,
fa' che cammini sempre in mezzo a noi.

Giovane donna

Giovane donna, attesa dell'umanità:
un desiderio d'amore e pura libertà.

Il Dio lontano è qui vicino a Te,
voce, silenzio, annuncio di novità. **Ave Maria, Ave Maria**

Dio ti ha prescelta, qual Madre piena di bellezza
e il suo amore ti avvolgerà nella sua ombra.

Grembo per Dio venuto sulla terra,

Tu sarai Madre di un uomo nuovo.

Rit.

Ecco l'ancella che vive della tua Parola,
libero è il cuore perché l'amore trovi casa.

Ora l'attesa è densa di preghiera

e l'uomo nuovo è qui in mezzo a noi

Rit.

SANTA MARIA DEL CAMMINO

Mentre trascorre la vita solo tu non sei mai;
Santa Maria del cammino sempre sarà con te.

**Vieni, o Madre, in mezzo a noi, vieni, Maria, quaggiù,
cammineremo insieme a te verso la libertà.**

Quando qualcuno ti dice: "Nulla mai cambierà",
lotta per un mondo nuovo, lotta per la verità!

Lungo la strada la gente chiusa in se stessa va;
offri per primo la mano a chi è vicino

Invochiamo la benedizione del Signore sulle nostre case.

Benedici ogni casa, Signore,
quando la sera accoglie in sé le vite,
quando al mattino si offre alla luce,
quando accoglie ospiti e pellegrini e amici
attorno alla tavola tuo primo altare.

Benedici la mia casa, Signore,
anche nei giorni in cui
allo slancio subentra la stanchezza
e la fatica sembra scolorire la gioia

Benedici questa casa
dove nel respiro dei viventi respira il Signore della vita.

